

Cara **U**nità

Giuliano Ferrara e le memorie di Almirante

Cara Unità, vorrei segnalare un fatto che mi sembra non sia stato riportato da nessun giornale. Giuliano Ferrara ha recentemente firmato una prefazione al libro di memorie di Assunta Almirante (che è stato venduto anche abbinato al *Giornale di Sicilia*): la disinvoltura, chiamiamola così, del personaggio la conosciamo, però è ugualmente impressionante leggere come Giorgio Almirante venga elogiato per la sua «coerenza», per i «valori» (sic!) di patriottismo e genuinità morale di cui sarebbe stato portatore. Il fatto è che è assurdo che nel nostro paese il capo di gabinetto agli interni di Mussolini, nonché redattore antisemitista della rivista «La difesa della razza» venga considerato un esempio dall'attuale destra (tanto per fare un altro esempio, la Rai ogni anno trasmette la serata del Premio G. Almirante). Altrettanto as-

surdo è che a un orgoglioso ex militante della Repubblica di Salò (parlo di Tremaglia) sia stato consentito di diventare ministro della Repubblica senza un minimo di «mea culpa» o di presa di distanza dal suo passato (e qui è il presidente Ciampi che secondo me aveva il dovere di esigerlo).

Dario Pasquini, Roma

L'uragano Katrina e gli americani scoprono di essere come tutti

Cara Unità, pensate con quanti sacchi di dollari si potevano «bombardare» i paesi poveri; quanti aiuti si potevano dare alle popolazioni colpite da fame e carestie. Tutto evitando le guerre, in particolare quella irachena che costa ogni giorno 55 milioni di dollari agli Usa. Tutti soldi spesi per farsi odiare, mentre se avessero bombardato di soldi i poveri e di cultura i paesi arretrati, chissà quanta simpatia e bene ne ricavano i Mister Bush. Essere americani oggi, è scoprire d'essere simili a tutti, dove c'è miseria e illegalità. Basta in fondo trovarsi in una situazione «primitiva», come quella che ha provocato Katrina.

Giorgio Boratto

Ora ci sono mutui di 40 anni... finirò di pagare a 77 anni

Cara Unità, è da qualche giorno che ricevo per

posta elettronica una simpatica pubblicità relativa ad un mutuo della durata di 40 anni. Il potere di acquisto dei salari si è ridotto, il prezzo delle case è lievitato al di sopra di ogni ragionevole aspettativa ed allora il mercato creditizio ci viene in aiuto. Oggi ho 37 anni, accendendo un mutuo di quel tipo finirò di pagare le rate a 77 anni, tutto sommato non male visto che l'aspettativa di vita media in Italia è di 79,12 anni. Mi rimarrebbero in media circa 2 anni ma vivaddio da proprietario! Tutto ciò ovviamente senza inopportuni aumenti dei tassi...

Francesco Bai

Cara Moratti, ormai sono le famiglie a finanziare la scuola

Cara Unità, non intendo smentire il ministro Moratti, quando afferma che le spese per la scuola sono passate dal 2001 da 35 a 41 miliardi: sarà sicuramente vero. Voglio precisare invece che sono senz'altro diminuiti i soldi dati dal ministero alle singole scuole, che nel frattempo sono diventate autonome e - come tali - hanno bisogno di certezze finanziarie. In particolare, la cosiddetta dotazione ordinaria è andata diminuendo ogni anno del 20% rispetto all'esercizio precedente: se continua così, si tende allo zero. Per non parlare dei tempi enormi di trasferimento dei fondi dal centro alle scuole, che impegnano le somme inserite in bilancio, ma non riescono a onorare i loro impegni per mancan-

za di liquidità. Diciamo la verità: la vera entrata è rappresentata dai contributi delle famiglie che sono chiamati volontari, ma finiscono per diventare l'unico rubinetto sicuro. Così però si introduce surrrettamente un'altra tassa per i cittadini. Ne beneficiano peraltro assai poco le scuole dell'obbligo, che hanno maggiore difficoltà a chiedere denaro agli utenti, stante la gratuità dell'obbligo scolastico. Questa in due parole è la situazione reale, come ben sa chi vive nella scuola o manda i figli a scuola.

Nevio Pelino, Roma

Le mancate dimissioni e le tradizioni levantine della nostra politica

Cara Unità, mi ricordo che il direttore della Bbc si dimise in 24 ore perché un suo giornalista della testata televisiva aveva attribuito a Blair una frase non verificata alla fonte. Lo scandalo tenne occupata stampa e televisione britannica, cioè l'opinione pubblica, per più di una settimana. Questo avviene in un paese normale. Qui nel Belpaese un governatore della massima autorità finanziaria, trovato con le mani nel sacco, cioè baciato in fronte dagli amici per segnalati servizi, non si dimette dopo settimane, tra la melina di governo e forze politiche. La polemica di questi giorni nel centrosinistra, con Bosselli Rutelli e Di Pietro, ruota solo su questo punto: se il nuovo governo romperà con la tradizione levantina trascinatasi per vicende lunghe da dirsi, fi-

no al berlusconismo fase suprema del craxismo. Ovvero pur dando più Stato e più mercato come favoleggia qualcuno, di quelle pratiche «trasformiste» continuerà a nutrirsi politicamente. Questo è lo scontro principale delle prossime elezioni. È lo scontro tra nuovi e continuisti anche all'interno della coalizione che si oppone a Berlusconi. I nuovi, hanno molti assi per prevalere contro i levantini del centro sinistra, e da lì vincere le elezioni. Lo facciamo varando un rigido codice di comportamento come asse del loro programma. Gli elettori giudicheranno principalmente da questo.

Giorgio Riparbelli

Chissà perché al mercato non si parla di intercettazioni...

Chissà perché, ma al mercato nessuno parla delle intercettazioni... Cara Unità, si definisce per luogo comune il mercato il posto dove si possono ascoltare gli «umori» della gente: chi si lamenta per il caro prezzi, chi razionalizza la spesa altrimenti non arriva a fine mese per le bollette da pagare, chi si lamenta del tempo, chi racconta all'amica i problemi di salute, ma... nessuno sente come problema urgente da risolvere l'intercettazione telefonica. Sarà perché riguarda il 2% della popolazione? Ancora una volta però un problema che affligge la vita a pochi è così importante da imporre la risoluzione immediata a 60 milioni di persone!

Gabriella Di Persio

Sorpresa!, un film su Zapatero

SABINA GUZZANTI

Cucù sorpresa, il film a sorpresa che verrà proiettato oggi a Venezia alle 14.30 è il mio, è un documentario satirico e si intitola Viva Zapatero!. L'idea di realizzarlo è nata quando il giudice ha stabilito che la querela contro Raiot era completamente priva di fondamento. Mi sembrava che testimoniarre in diretta la trasformazione di una democrazia in qualcos'altro fosse materiale buono per un film. Al di là delle ragioni storiche e politiche, mi sembrava interessante raccontare in che modo la percezione degli avvenimenti cambi gradualmente agli occhi delle persone comuni. Quali sono i meccanismi che rendono possibile questa alterazione. L'idea di intervistare altri colleghi che fanno satira in televisione all'anno è arrivata dopo qualche tempo e direi che è stata una svolta decisiva. È stato importante verificare che queste restrizioni della libertà d'espressione riguardano solo l'Italia; che certo c'è una tendenza generale in questo senso negli ultimi anni, ma non ha niente a che fare con quello che succede qui da noi. Soprattutto direi che grazie al contributo dei colleghi «satiristi», è diventato un film sulla censura ma anche e contemporaneamente sulla libertà: come parla la libertà, qual è il suo sguardo, che sensazione dà. Per quanto si finisca per abituarci a tutto, quando la incontri - la libertà - è un attimo rinnamorarsene, ricordarsi della propria origine.

Ci siamo abituati a pensare alla libertà come a un lusso, un tema che interessa pochi privilegiati che scrivono sui giornali e lavorano in televisione. Con la libertà invece naturalmente stiamo perdendo tutti i nostri diritti e siamo tornati in balia di signori e signorotti locali che ironia della sorte ogni tanto ci tocca pure votare. Come se ne esce? Esercitando la libertà. Tutta quella che c'è e prendendosene sempre di più. È l'unica medicina per soprismi e corruzione, per il degrado culturale ed economico. In occasione dell'uscita del film io insieme a tanti altri abbiamo scritto un appello perché si esca da questa situazione pericolosa già denunciata dall'Onu e da diversi osservatori internazionali. Con l'aiuto di tantissime associazioni che si battono per la democrazia, all'uscita delle sale cinematografiche raccoglieremo le firme dei cittadini per fare pressione sul governo futuro. Per chiedere, oltre all'abolizione della Legge Gasparri e della Frattini, che si sottragga l'informazione dal controllo politico e al sistema della lottizzazione, la vera causa del degrado e l'umiliazione che stiamo sperimentando e dello spadroneggiare di Berlusconi oggi e domani di chissà chi altro. Le cose possono cambiare solo grazie a una forte pressione dell'opinione pubblica. Diamoci da fare ora finché siamo in tempo. Dopo Venezia, il 12 il film verrà proiettato al Parlamento Europeo e il 16 sarà nelle sale.

Veronesi e il sindaco che vorrei

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Secondo tempo. In un'intervista alla *Prealpina*, quotidiano di Varese, Veronesi fa un passo avanti. Mostra una maggiore disponibilità, entra nel merito. Che tipo di sindaco vorrebbe essere?, gli viene chiesto. «Indipendente. Né di destra né di sinistra». Ha stima per il sindaco Albertini e per quello che ha fatto, apprezza la politica di Roberto Formigoni, il presidente della Regione, il quale, proprio sulla sanità, fonda gran parte del suo potere. Terzo tempo. Tognoli e Borghini, ex sindaci socialisti diventati berlusconiani, accolgono festosi la notizia. I Ds sono d'accordo anche loro: è lui il candidato, la marcia in più. Poi è una gran bagarre. Rifondazione comunista si oppone duramente, il verde Pecoraro Scario, che chissà cosa c'entra, dice che l'aver detto «né di destra né di sinistra» è soltanto una mossa strategica. Le associazioni, i movimenti residuali sono contrari, parlano di una candidatura imposta dall'alto. Albertini e Formigoni ricambiano le affettuosità. Nando dalla Chiesa, responsabile milanese della Margherita, è severo: «Come pensiamo di poter candidare una persona che rappresenti i nostri valori se poi la stessa persona può tranquillamente abbracciare i valori del centrodestra?». Spunta anche il fantasma del conflitto di interessi. Veronesi è il fondatore e il direttore dell'Istituto europeo di oncologia che riceve finanziamenti dalla Regione. Quarto tempo. Incontri, baruffe, polemiche, riunioni. Comunicato ufficiale: «Spetta al Cantiere (del Centrosinistra) la decisione ultima in ordine alle modalità di individuazione del candidato sindaco, compresa quella delle eventuali elezioni primarie». Il linguaggio non è chiarissimo, ma pare di capire che si tratta di una specie di armistizio favorevole a Veronesi che sta zitto. Perché colpisce questa vicenda che in fondo non avrebbe ragione d'essere visto che

Veronesi deve ancora pensarci su e sciogliere le sue riserve? Perché permette di analizzare quelle che oggi sono le modalità della politica, i rapporti tra politici professionali e cittadini, la distanza (non colmata) tra società politica e comunità.

Milano sta attraversando una crisi grave. Altro che modello Milano. È stata malgovernata da un amministratore di condominio, come ama definirsi il sindaco Albertini. Piena com'è di problemi ha la necessità di affrontarli e di risolverli. Esiste una classe dirigente più colta e intelligente di quella che ha in mano le leve della città, ma è stata isolata dalla maggioranza politica o si è isolata da sé. L'opposizione, tagliata fuori dalla mancanza di strumenti d'informazione, non riesce o non è in grado di svolgere una funzione che vada al di là della testimonianza. I leader della politica nazionale non sembrano rendersi conto della grama sorte di Milano, stremata dopo dieci anni di governo di centrodestra che ha rivelato tutte le sue insufficienze e dopo l'aperitivo della Lega.

La città, stanca, malridotta, incattivita, senz'anima ha bisogno di una scossa politi-

Milano attraversa una crisi grave, è malgovernata, è senz'anima. Non è il tempo di dire «né destra né sinistra»

ca, morale, culturale. Che cosa significa «né di destra né di sinistra»? Un pastrocchio, l'eterna compromissione in un tempo che esige scelte non ambigue? È successa l'ira di Dio dentro le mura di Milano negli ultimi vent'anni. Regole e principi sono saltati. Una volta tutto sembrava susseguirsi quietamente in una sorta di antica vocazione retorica, pareva che a contare fossero soltanto il merito, l'intraprendenza, il lavoro ben fatto. Una piccola America. E invece, a fare da selezionatrice, era la corruzione, diffusa in tutti gli strati sociali e in tutte le parti politiche, affiorata



prepotentemente alla metà degli anni Ottanta, la Milano da bere di Craxi. La corruzione è sempre esistita e seguita a esistere oggi, in modi più sofisticati. Allora persone di idee opposte si ritrovavano con naturalezza intorno allo stesso tavolo per spartirsi i soldi delle mazzette, per gestire le carriere, il successo, il guadagno. Adesso le ruberie e il malaffare di quegli anni sono stati cancellati dando le colpe di tutto quanto è accaduto ai giudici di Mani pulite, attribuendogli ogni responsabilità, rimettendo sugli altari i ladri, gli uomini corrotti che sono diventati rispettabili, col marchio del martirio. In tutti questi anni Milano non ha voluto discutere, darsi una ragione, capire come tutto quanto sia potuto accadere nella capitale «morale». Bisognava trovare tempo fa, dopo il 1992, il modo di ricominciare, tirando fuori idee e progetti e questo non si è verificato. La città, durante i due mandati di Albertini, non è stata coinvolta, è rimasta del tutto separata da quel che è stato deciso nei palazzi pubblici. Tutto è andato avanti sciattamente in modo mediocre, mentre è

mutato l'assetto sociale. Sono scomparse la grande industria e la classe operaia che pesavano la loro forza su uno dei due piatti della bilancia e facevano da contrappeso creando un sistema vivibile, con la borghesia colta e con quella solo volenterosa sistemate sull'altro piatto. È tutto più difficile, oggi, con un ceto generale e indifferenziato. Ma anche così non è mai tardi per ricominciare, come succede dopo i disastri di una guerra. È tempo di fare i conti col passato e col futuro, di ripensare a progetti che diano ai cittadini la voglia di fare. Alla Festa nazionale de l'Unità di Milano, in certe sere, si vede con quale attenzione gli uomini e le donne che per tutta la vita hanno sperato di cambiare la vita seguono i dibattiti, la mafia, l'informazione, il lavoro. Con quale passione partecipano, informati, ben coscienti di quel che è successo e succede. Non bisogna proporgli cinicamente un candidato sindaco che non è «né di destra né di sinistra». Bisogna avere il loro stesso coraggio, alimentare la loro speranza. A Milano, soprattutto a Milano.

Facciamo la festa allo smog: l'Italia delle auto si fermerà il 22 settembre

PAOLO HUTTER

Si e ci sarà almeno un discreto numero di sindacati coraggiosi, il prossimo 22 settembre potrebbe e dovrebbe essere il primo blocco simultaneo del traffico contro lo smog in un giorno feriale nelle città italiane. Se nel concreto delle loro realtà i sindacati metteranno in pratica quanto deliberato a fine luglio dal consiglio nazionale dell'Anci, in un momento di (anche comprensibile) distrazione di opinione pubblica e mass media. Il 22 settembre è da qualche anno a questo parte - e in particolare da

una felice iniziativa del governo francese quando ministro dell'ambiente era una Verde - la «giornata internazionale senz'auto», momento chiave di una «Mobility Week» sostenuta dalla Unione Europea e volta a promuovere tutte le modalità di spostamento in città che superino l'uso dell'auto o della moto privata. L'appuntamento stava cominciando un po' a languire. Nello scorso inverno in Italia la stagionale scoperta dell'aria sporca, è stata più vivace e drammatica del solito perché è entrata piena-

mente in vigore la direttiva europea sulle micropolveri ed è risultata più evidente quanto già si sapeva e cioè che le città italiane sono mediamente le peggiori messe in Europa per quanto riguarda lo smog. A un certo punto, tra dibattiti su targhe alterne e rimpalli di responsabilità tra governo e comuni, è venuta fuori, in particolare dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino, la proposta di un blocco simultaneo feriale del traffico inteso come clamorosa forma di protesta contro il governo che negli ultimi anni ha ridotto i fondi per i trasporti pubblici urbani, sia per le nuove

infrastrutture che per l'esercizio. Più volte ripresa, più volte rinviata, la proposta del blocco simultaneo è poi stata avanzata in collegamento con la data della giornata internazionale del 22 settembre dalla commissione ambiente dell'Anci, presieduta dall'assessore di Roma Dario Esposito. Dopo un po' di esitazioni - e in assenza della principale città del Polo, ovvero Milano - l'Anci l'ha ufficialmente deliberata. Chiamparino e Veltroni non erano presenti e non hanno commentato. Il rischio è che nella pratica, di fronte alle pressioni sempre fortissime dei commercianti e del-

la quotidianità in genere, non si tenga duro e si perda l'occasione di dare un segnale evidente all'attenzione di tutti. Già da Venezia Mestre arriva notizia che Massimo Cacciari starebbe facendo marcia indietro e anticipando l'iniziativa alla domenica 18, con ciò rendendola del tutto inoffensiva. Ma proprio ieri il presidente dell'Anci, il sindaco di Firenze ha rilanciato. «La prossima giornata europea senz'auto non sarà solo un modo per sensibilizzare i cittadini sulle tematiche ambientali: sarà anche e soprattutto l'occasione per far sentire forte la nostra voce, e chiedere

al governo quelle risposte all'emergenza inquinamento che non sono mai arrivate. Le città e i sindacati non possono ritrovarsi ancora una volta da soli ad affrontare questa grande emergenza nazionale», ha detto ancora Domenico, ricordando che da mesi l'Anci ha avanzato le sue proposte al governo «senza avere risposte chiare». Eppure secondo Domenico, oggi la strada per reperire le risorse necessarie a finanziare le misure anti-smog potrebbe essere più agevole: «A fronte dei maggiori e notevoli introiti incassati dallo Stato con l'aumento della benzina, si potrebbe utilizza-

re per l'emergenza inquinamento una quota parte delle tasse, e in particolare delle accise. Oppure potrebbe essere maggiorato il costo del carburante: ma non con aumenti alla pompa, bensì a carico delle compagnie petrolifere». Per la giornata del 22, Domenico ha precisato che il blocco delle auto e le altre iniziative previste saranno «definite nei prossimi giorni, con modalità da concordare fra tutti i sindacati e gli amministratori». Si concluderà al passo dei più coraggiosi o a quello di chi è disposto a far sparire l'iniziativa per non rischiare l'impopolarità?